

## ***Punk is dad. Parole e retorica negli articoli di Valerio Evangelisti***

di **Alberto Sebastiani**

Valerio Evangelisti come scrittore non nasce narratore, ma in ambito saggistico e pubblicistico. Dopo l'esordio letterario, nel 1994, le due produzioni coesistono, e sono anzi per molti aspetti complementari. Difficile, ad esempio, considerare estranei la trilogia del *Sole dell'Avvenire* e i saggi *Il gallo rosso. Precariato e conflitto di classe in Emilia-Romagna 1880-1980* (con Salvatore Sechi, Marsilio 1982, poi Odoya 2015) e *Storia del partito socialista rivoluzionario, 1881-1893* (con Emanuela Zucchini, Cappelli 1981, poi Odoya 2013). Sono però ancora da indagare, ma anche da recensire e catalogare adeguatamente, le tante prefazioni, recensioni e gli articoli in riviste cartacee e online in cui affronta (e interconnette) questioni letterarie, politiche e sociali. Intendiamo quindi offrire qui alcune osservazioni preliminari su questa produzione (e in particolare su un suo ambito poco noto, quello musicale), mostrando come per essa Evangelisti costruisca prospettive inusuali per istituire con il suo uditorio un discorso divergente dal sentire comune. E come, per fare ciò, usi strategie retoriche il cui nucleo è una particolare sensibilità lessicale.

### **Riconnotazioni: 1. Antiamericano**

Esemplare è l'intervento [\*Il giardino degli antiamericani suicidi\*](#), editoriale del n. 5 del 2003 della rivista fondata e diretta da Evangelisti, “ [\*Carmilla\*](#) ”. Un testo che in molti hanno condiviso sui social nei giorni successivi alla sua morte, avvenuta il 18 aprile 2022, e in cui negli anni della guerra di George W. Bush jr. in Afghanistan e in Iraq affronta la situazione riflettendo su un epiteto al tempo frequente contro chi si opponeva alle scelte di politica estera e militare degli Usa: *antiamericano*. Nello stesso anno in cui Noam Chomsky (2003/2005: 54) denuncia l'assurdità di usare l'espressione contro chi ammira la cultura americana ma critica il governo statunitense, Evangelisti attua un rovesciamento radicale del discorso: da difensivo ad accusatorio. Non intende difendersi da un epiteto dimostrando quanto serva a mistificare la realtà, ma appropriarsene rivendicando una posizione precisa. *Antiamericani* per Evangelisti sono infatti coloro che sostengono la politica di Bush, coloro che da sempre combattono “l'altra America”, quella capace di innovazione e con una visione alternativa del mondo, coloro, quindi, che non conoscono il sindacalismo degli Industrial Workers of the World, le lotte multietniche di Lawrence e Paterson, i dischi di Jello Biafra e dei Dead Kennedys, i libri *Due tette e niente testa* di Naomi Jaffe e Bernardine Dohrn, *Fallo!* di Jerry Rubin, i romanzi di Robert Sheckley, Philip K. Dick e Dashiell Hammett. E chiude l'editoriale consigliando addirittura di leggere la rivista ascoltando Circle Jerks, Public Enemy, Steppenwolf e Woody Guthrie. Sono tutti *americani* da appoggiare.

### **Riconnotazioni: 2. Paraletteratura**

È un'operazione metalinguistica che rovescia la prospettiva, ed è una pratica retorica antica che ritroviamo in numerose occasioni in Evangelisti. Consideriamo i tre volumi in cui raccoglie le prefazioni e molti dei suoi articoli e saggi usciti su riviste tra il 1995 e il 2005: *Alla periferia di Alphaville. Interventi sulla paraletteratura* (2001), *Sotto gli occhi di tutti. Ritorno ad Alphaville* (2004) e *Distuggere Alphaville* (2006). Nel sottotitolo del primo c'è la parola "paraletteratura", che nell'uso ha un valore spregiativo, ma è proprio in virtù di tale valore che essa è (ri)usata: è la letteratura di massa, di consumo, a cui è stata spesso associata la letteratura di genere, cioè l'oggetto principale dei suoi interventi. Questi, infatti, sono legati tra loro dalla riflessione critica su come linguaggi diversi, dal(lo pseudo)giornalismo alla (para)letteratura, dal fumetto al cinema, possano raccontare gli eventi del mondo circostante. Nei casi peggiori possono alterarli, perfino occultarli, oppure affrontarli criticamente, e in questo è particolarmente efficace la letteratura di genere. La questione per Evangelisti è la seguente: l'ideologia dominante offre una narrazione degli eventi, spesso propagandistica, e con essa colonizza l'immaginario, che va però decolonizzato e liberato attraverso altre narrazioni che offrano una prospettiva divergente, una contronarrazione che però deve anche conquistare l'attenzione dei lettori, e soprattutto le loro menti. L'immaginario è quindi il territorio del conflitto, e l'arma più potente per combattervi è appunto, per Evangelisti, la letteratura di genere, la cosiddetta paraletteratura. Essa, nelle sue realizzazioni migliori, sa far riflettere su temi "massimalisti" quali la guerra, la fine del mondo, la crisi economica, l'ambiente, le conseguenze del neoliberismo, la repressione politica e militare, le migrazioni dei popoli.

### **Straniamento e azione politica**

Tanto *antiamericano* quanto *paraletteratura*, nell'uso che ne fa Evangelisti, sono quindi parole (ri)connotate attraverso una precisa prospettiva, quella che, semplificando, dai margini punta a contrastare il potere e la sua retorica. Rovesciando il discorso egemone, si sottrae la narrazione ai suoi automatismi e lo straniamento che ne deriva apre uno spazio all'azione politica. Evangelisti è interessato a questo processo, che può avvenire in ogni forma espressiva, anche nella musica, altro ambito molto amato dallo scrittore. Nell'articolo *Il giardino degli antiamericani suicidi* ci sono ad esempio riferimenti alla scena folk (Woody Guthrie), rock (Steppenwolf), rap (Public Enemy), ma anche alternativa, punk hardcore (Circle Jerks e Dead Kennedys). Uno dei generi musicali preferiti di Evangelisti è però l'heavy metal, e non sono mancati gruppi italiani con cui ha collaborato ai testi o che lo hanno omaggiato con canzoni ispirate ai suoi libri, come Aghast Insane, Time Machine e Scavenger. Non dimentichiamo, inoltre, che i quattro racconti che compongono *Metallo urlante* (Einaudi 1998; Mondadori 2019) sono intitolati *Venom*, *Pantera*, *Sepultura*, *Metallica*, ovvero come quattro gruppi metal, e i relativi capitoli recitano titoli delle rispettive canzoni (e i testi ne riportano, tradotti e mimetizzati, dei versi; Sebastiani 2018). Anche all'interno di questo genere musicale, però, i gruppi che incontrano le preferenze di Evangelisti sono quelli che attuano il medesimo processo di rovesciamento, nei suoni e/o nei temi trattati, come testimoniano gli interventi della sua rubrica "Metal Classics", forse poco nota ai più, tenuta per "Rolling Stone" tra il settembre 2005 e il luglio 2007 (con due soli buchi: gennaio e giugno 2007).

### **Metal Classics**

Sono 21 interventi finora non ripubblicati in volume né online, nei quali, in ogni puntata, Evangelisti affronta una band e un suo album in particolare. L'elenco è il seguente, e riportiamo tra parentesi quadra l'album focalizzato o suggerito come ascolto:

- n. 23 - settembre 2005, p. 163 Sepultura [*Chaos A.D.*]
- n. 24 - ottobre 2005, p. 180 Pantera [*Cowboys from Hell*]
- n. 25 - novembre 2005, p. 180 Venom [*Black Metal*]
- n. 26 - dicembre 2005, p. 166 Biohazard [*Urban Discipline*]
- n. 27 - gennaio 2006, p. 158 Skyclad [*Prince of the Poverty Line*]
- n. 28 - febbraio 2006, p. 140 Motörhead [*Motörhead*]
- n. 29 - marzo 2006 p. 184 Rammstein [*Herzeleid*]
- n. 30 - aprile 2006, p. 182 Slayer [*Decade of Aggression*]
- n. 31 - maggio 2006, p. 184 Anthrax [*Among the Living*]
- n. 32 - giugno 2006, p. 168 Mercyful Fate [*Melissa*]
- n. 33 - luglio 2006, p. 138 Judas Priest [*Painkiller*]
- n. 34 - agosto 2006, p. 138 Megadeth [*Back to the Start*]
- n. 35 - settembre 2006, p. 188 Manowar [*The Hell of Steel*]
- n. 36 - ottobre 2006, p. 172 Rage Against the Machine [*Rage Against the Machine*]
- n. 37 - novembre 2006, p. 170 Ministry [*Rio Grande Blood*]
- n. 38 - dicembre 2006, p. 166 Iron Maiden [*The Essential*]
- n. 40 - febbraio 2007, p. 144 Napalm Death [*Scum*]
- n. 41 - marzo 2007, p. 174 Blind Guardian [*The Forgotten Tales*]
- n. 42 - aprile 2007, p. 190 Testament [*The Legacy*]
- n. 43 - maggio 2007, p. 188 Agnostic Front [*Cause for Alarm*]
- n. 45 - luglio 2007, p. 146 Metallica [*Kill'em all*]

La rubrica occupa una pagina intera, invariabile come formato: divisa a metà, la parte superiore, sotto l'occhiello "Review | Metal Classics", è occupata dalla cover del disco focalizzato o consigliato (eccetto per i Rammstein, dove c'è invece *Live aus Berlin*), seguito dal nome della band affrontata e da un sommario redazionale; la metà inferiore presenta il testo di Evangelisti, su cinque colonne, firmato alla fine. Gli interventi sono autonomi: infatti, per quanto spesso al loro interno siano presenti considerazioni analoghe e citate come termine di paragone le medesime band, non si incontrano rimandi espliciti, se non nel n. 45 quando, parlando dei Metallica, ricorda l'uscita dalla band di Dave Mustaine e del suo successo coi Megadeth, chiudendo con «di cui ho già parlato» (nel n. 34).

## Ritratti con commento

I testi seguono uno schema ricorrente: dopo un incipit narrativo che introduce il gruppo, Evangelisti ne ripercorre la storia individuando la caratteristica del suo sound, poi solitamente focalizza l'album che ritiene di maggior rilievo, o che ha segnato la svolta della band, e ne parla affrontando non solo la ricerca musicale, ma anche gli argomenti trattati dai testi; infine, conclude raccontando l'epilogo della band, se decaduta, o come ancora stia mietendo successi in caso contrario. È quindi il ritratto di un gruppo, ma mai impersonale: il commento dell'autore è sempre presente. Per alcuni Evangelisti esprime ammirazione per la potenza o l'intensità di una ricerca sonora, come i Motörhead; di altri, pur apprezzandone la musica, critica le derive moraliste dei testi, ad es. i Pantera; altri ancora, come i Venom o Mercyful Fate, li difende dall'ignoranza di chi urla allo scandalo per i loro testi senza comprendere che il loro satanismo è legato all'immaginario del cinema horror e non a una fede, e va considerato piuttosto «una semplice reazione alla morale corrente».

## Ironia

I gruppi che proprio non incontrano l'interesse di Evangelisti sono invece criticati anche con ironia, come quando definisce «neo-melodramma metal» il sound raggiunto dalla svolta musicale dei Blind Guardian, che svolgono una precisa «funzione pedagogica» perché «aiutano ad accostarsi al metal chi lo ritiene un genere troppo duro». L'ironia, però, può essere rivolta anche contro l'immaginario stereotipato del pubblico, come in chiusura dell'articolo dedicato ai Judas Priest, che nelle loro canzoni parlano di «vita di strada, malinconia esistenziale e sesso brutale [...]. Il tutto all'insegna di una vita da macho ben rappresentata dalle rombanti Harley Davidson portate sul palco», un inno al binomio sesso e motori, ma «sarebbe improprio parlare di maschilismo. In un mondo sessista come quello metal, Rob Halford finisce per dichiarare la propria omosessualità [...]. Chi abbia visto *Cruising* sa che non sempre borchie e giacche di pelle implicano virilità».

## Risposte alle richieste dei lettori

La voce dell'autore emerge spesso in maniera diretta, con interventi in prima persona, in incisi all'interno del discorso, come nel n. 25: «Già mi immagino le reazioni che può suscitare un simile proclama»; o addirittura nell'incipit, come con gli Iron Maiden, che presentano uno stile poco affine ai gusti dello scrittore: «Riesce difficile occuparsi di una band quando è piuttosto lontana dal metal che si ama: tuttavia le richieste dei lettori hanno il loro peso, ed eccomi qui a parlare di un vero mito, gli Iron Maiden» (n. 38). Altre volte la voce emerge in maniera indiretta, come quando affronta ciò che narrano le canzoni, specie se caratterizzate dall'impegno politico. Esempio è l'intervento sui Sepultura (n. 23). Quando parla dei testi sottolinea che *Refuse* evoca un'insurrezione, una «guerriglia urbana», la successiva *Territory* affronta conflitti voluti «dal potere per biechi fini di conquista territoriale» (e con l'aggettivo *biechi* Evangelisti già esprime una posizione precisa), e *Slave New World* denuncia ancora una volta il potere che «ha disperso e rese schiave le tribù del nuovo mondo» (la scelta del modo indicativo e non del condizionale nel verbo implica una condivisione della lettura). Il disco è una «protesta radicale», che ha l'apice in *Kaiowas*, sulla tribù indigena brasiliana che ha preferito il suicidio alla deportazione voluta dal governo, e in *Manifest*, sulla «strage commessa dalle forze dell'ordine brasiliane nel carcere di Carandiru, il 2 ottobre 1992». E la chiosa finale sembra un manifesto programmatico per la rubrica: «[i Sepultura]

hanno dimostrato [...] come il metal possa essere ben più di pochi accordi ripetitivi e di pose esteriori oscillanti tra l'epico e il satanico. Può essere coscienza, morale e civile». La questione tornerà parlando degli Anthrax, dei Ministry, dei Rage Against the Machine, degli Skyclad, e con i newyorkesi Biohazard dirà ad es. che «per una volta i giovani della “cintura urbana” hanno parlato. E hanno parlato forte».

### **Contestualizzazione politica e/o sociale**

Gli interventi di questa rubrica, in effetti, presentano sempre una contestualizzazione politica e/o sociale della band, e ciò a ben vedere ne rivela, a livello macroscopico, la coerenza e la coesione con il resto della produzione saggistica di Evangelisti. A livello microscopico ciò risulta anche nella strategia retorica. “Metal Classics” presenta infatti molte parole inglesi: l'onomastica dei gruppi (o meglio delle *band*), i titoli delle loro canzoni e le denominazioni dei generi musicali, dall'*heavy metal* al *power metal*, *epic*, *thrash metal*, *crossover*, *rap*, *hardcore*, *street gang music*, il loro *sound* con veloci *riff*, il ballo *mosh* da fare sotto al palco. Tra queste c'è anche un termine ricorrente, una parola chiave che incarna il processo di rovesciamento caro a Evangelisti: *punk*. Appare in 16 dei 21 interventi, e in altri due sono citati come termine di paragone uno dei gruppi più celebri del genere, i Sex Pistols (es. per *Black Metal* dei Venom: «la musica è robusta ma al tempo stesso limpida, tanto da ricordare i Sex Pistols»). Non sono peraltro gli unici citati negli articoli, incontriamo infatti The Clash, Crass, Anti-pasti, Exploited, Ramones, Anti-nowhere League, Angelic Upstarts e gruppi *punk hardcore* come Dead Kennedys, Circle Jerks, Discharge, Black Flag (non dimentichiamo che a questa band deve il titolo il secondo volume del “Ciclo del Metallo” di Evangelisti, appunto *Black Flag*, che negli otto capitoli della vicenda di Pantera recita in epigrafe versi delle canzoni del gruppo, dai dischi *Jealous Again*, *Six Pack*, *In My Head* e *Loose Nut*).

### **Punk**

È noto che la parola *punk* ha un'etimologia incerta, ma l'Oxford Dictionary la attesta come sinonimo di ‘prostituta’ a partire dal XVI secolo, dalla fine del successivo come ‘giovane omosessuale passivo partner un uomo più anziano’, e l'uso per indicare un gay (anche attivo, o costretto a un rapporto sessuale) si mantiene fino al Novecento inoltrato, in cui sono riscontrati anche i significati di ‘teppista’, ‘dilettante’, ‘persona senza valore’. L'accezione relativa all'ambito musicale risale al 1970 e successivamente la parola è usata per i giovani che ascoltano appunto la musica punk (la sua attestazione in Italia è datata al 1977 tanto dal GDLI quanto dal Gradit e dai dizionari di consultazione Disc e Treccani). E saranno proprio questi giovani a usare e a rivendicare il termine in positivo, come alterità radicale. In effetti «la storia della parola “punk” è una storia di “riappropriazione” non diversa da *queer*, ad esempio [...]. Nei paesi non anglosassoni l'alterità è rafforzata ulteriormente dalla radice linguistica differente, che opera innanzitutto una sconnessione dal contesto culturale di provenienza. Per le generazioni più giovani in Italia, nel 1977 il termine “punk” svolge proprio questa funzione» (Masini 2019: 22-23).

### **Una prospettiva dai margini**

La parola *punk* è quindi un esempio di riappropriazione e rovesciamento, ed esprime una prospettiva dai margini. Proprio questo è caro a Evangelisti, che ama il punk come musica, ma

(ri)conosce anche la rilevanza politica e culturale del movimento. Nel racconto autobiografico *Siamo gli autonomi, siamo i più duri* (Bianchi Caminiti 2007, poi anche su “ [Carmilla on line](#) ”) ricorda quando abbandonò la convinzione diffusa che i punk fossero di destra: tornato da Londra, dopo averli visti manifestare contro il razzismo nell’estate 1980, si impegnò a far ricredere i suoi compagni di Bologna, e «cominciò così l’alleanza, difficile ma prolungata, tra punk, skinhead e autonomi». Di lì a poco avrebbe scritto un breve saggio accademico dal titolo eloquente: *Punks. Nuove forme di antagonismo sociale* (“Il Mulino”, n. 1, 1984, pp. 77-110, poi riedito in *Punks, snuffs, contras: tre studi di storia simultanea*, Lacaia 1988). In esso riconosce nei punk una «sovversione politico-personale», l’essere una «sub-società dai rigidi contorni», con una «insofferenza verso valori e *ways of life* eterogestiti - che, benché formulata in negativo, rinvia a contro-valori etici od esistenziali autogestibili nel presente - [che] ricorre costantemente nei furiosi ed ossessivi canti di guerra [...] del movimento». I punk per Evangelisti sono «avanguardia di un proletariato marginale» (in quanto collocato ai margini della produzione), il loro movimento «è destrutturazione, sabotaggio, paradosso finalizzato a sconvolgere le apparenze di una quotidianità intimamente alienata», e quando la loro «sub-società diviene contro-società, esce allo scoperto, organizza in forme stabili la propria estraneità, cerca di sovrapporsi all’assetto esistente. La parola d’ordine è “contropotere”, quale traduzione in atto del non-programma, del “No future”. La progettualità, rubata all’avvenire, vive nell’immediato, nell’istantanea modificazione di vita».

### **Punk is dead, punk is dad**

Il punk per molti è *dead*, per altri, se possiamo usare un gioco di parole, è *dad*, inteso come una sorta di energia dell’irriducibilità che continua a generare prospettive stranianti e contronarrazioni, e questo interessa a Evangelisti, che usa la parola *punk* sia con il suo significato proprio in ambito musicale, per indicare una precisa ricerca sonora, sia per esprimere un antagonismo radicale, rabbia. Ritroviamo la prima accezione quando afferma la personale passione per il genere (n. 34: «Quanti amano il punk (come chi scrive) esprimono sui Megadeth un giudizio positivo») e che il [thrash metal](#), musica che più appassiona Evangelisti, nasce dalla fusione di heavy metal e punk hardcore, come ricorda in più di un intervento: «punk e metal tornano a convivere nel thrash» (n. 38); «i Metallica attingono invece direttamente al punk hardcore, componendo quella miscela esplosiva poi nota come thrash metal» (n. 45). L’indicazione non è didascalica, in quanto è funzionale a sottolineare l’importanza di tale unione – anche con slogan ironici (n. 45: «punk e metal uniti nella lotta») – per l’espressione della critica radicale a livello sia sonoro che testuale. Esempio è quanto leggiamo sui Megadeth: «a chi nega qualsiasi valore al gruppo metal tra i più prossimi al punk, mi permetto di ricordare ciò che il punk ha voluto dire. Visibile anche nei testi di Megadeth, antimilitaristi, irriverenti, aggressivi verso il sistema economico e i valori occidentali. Di rara coerenza etico-politica».

### **Black metal e Biancaneve**

*Punk* per Evangelisti è tutto questo, non è solo un genere che, ibridandosi con un altro, ne genera un terzo: è un percorso che nel tempo prende forme diverse, mantenendo la sua energia e la sua capacità di aggredire il sentire comune delle cose. E proprio con questo valore la parola, analogamente a *paraletteratura* e *antiamericano*, gli è funzionale alla costruzione del discorso che condivide con l’uditorio, mostrando una prospettiva divergente. “Rolling Stone”, infatti, è una

rivista di musica ma non di un ambito specifico, per cui i lettori di “Metal Classics” non sono per forza “metallari”, anzi. Evangelisti non racconta aneddoti ignoti agli amanti del genere, né parla di dischi poco noti (sono “classici”), si rivolge quindi a un pubblico generalista. I “metallari” saranno interessati a leggere quello che dice uno scrittore dei loro beniamini, scoprendo che Evangelisti è “uno di loro”, gli altri scopriranno gruppi o notizie che non conoscevano, o solo superficialmente. La notorietà di Evangelisti (siamo negli anni dei successi di Eymerich e di *Magus*) gli offre la possibilità di parlare a un pubblico che forse non frequenta le riviste su cui abitualmente scrive, e con questi costruisce il suo discorso. La parola *punk* è centrale: è una parola nota a chiunque compri una rivista musicale, per tutti è un genere, non tutti sanno quanto sia rilevante per la musica thrash metal, molti ne ignorano la valenza politica. E su questa, numero dopo numero, insiste Evangelisti, offrendo una prospettiva appunto politica (e non solo di intrattenimento) della musica. Agli antipodi, infatti, ci sono gruppi come i Blind Guardian e i loro testi fantasy: «Quali le tematiche dei Blind Guardian? Il genere fantasy, in tutte le sue sfumature (sia prima che dopo la “svolta”). Tolkien, in primo luogo, ma anche Moorcock, fino alla favolistica: da Peter Pan a Biancaneve. Elfi, cavalieri, nani, pupazzetti. Non c’è altro. L’antitesi stessa del thrash e del black metal. L’estremo del rigetto del punk».

## **Bibliografia**

Bianchi S., Caminiti L. (a cura di) (2007), *Gli autonomi: le storie, le lotte, le teorie. I*, Roma, DeriveApprodi

Chomsky N. (2003), *Hegemony or Survival*, ed. it *Egemonia e sopravvivenza. I rischi del dominio globale americano*, trad. Pino Modola, Milano, Marco Tropea, 2005

Masini A. (2019), *Siamo nati da soli. Punk, rock e politica in Italia e in Gran Bretagna (1977-1984)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini

Sebastiani A. (2018), *Nicolas Eymerich. Il lettore e l'immaginario in Valerio Evangelisti*, Bologna, Odoja